CREDERE NELL'EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO
Conversazione tra Sandi Renko e Matteo Galbiati

In occasione della mostra che la galleria FerrarinArte dedica a Sandi Renko, abbiamo avuto il privilegio di un incontro con il maestro nel suo studio di Padova dove, seguendo una piacevole discussione di una giornata intera, abbiamo ammirato il suo archivio e ripercorso tutta la sua ricerca attraverso le fasi salienti della sua riflessione artistica. Opera dopo opera, scritto dopo scritto, ricordo dopo ricordo Renko ci ha svelato, con il garbo e la misura che lo contraddistinguono, la coerente visione del suo pensiero. Riassumiamo le tappe salienti di questo nostro ricco e stimolante dialogo:

Come hai iniziato il tuo percorso?
Ho iniziato a realizzare le mie prime opere - ancora sperimentali - fin dagli ultimi anni dell'Istituto d'Arte, erano sperimentazioni geometriche sempre in ambito pittorico ed avevano già la conformazione di quelle che sarebbero arrivate poi gli anni successivi. Era la fine degli anni Sessanta, anni complicati e rivoluzionari, soprattutto dopo la tempesta del '68, quando si erano affermate espressività, divenute prioritarie, che avevano adombrato e quasi messo in esilio i linguaggi tradizionali come la pittura. Avevo presentato un'opera ad un concorso scolastico e, nonostante l'avessi vinto, non ho mai ritirato l'opera per una vergogna indotta, quasi mi sentissi colpevole di essere pittore.

Quali sono stati i modelli e gli spunti su cui ti sei formato?
Ho iniziato a lavorare nell'ambito aziendale quando, arrivato a Padova, fui assunto come assistente di Marcello Siard che era art director in un'azienda padovana. Qui conobbi poi Edoardo Landi, ormai ex membro del noto Gruppo N, e fu per me di fondamentale importanza, perché non solo mi introdusse nell'ambiente artistico padovano, ma nei suoi lavori trovai anche quelle corrispondenze e quelle sintonie operative che ci fecero avvicinare sulla concezione pittorica, soprattutto rispetto a quella in cui si possono ritrovare elementi definiti meccanicamente dalla tecnologia e dall'industria. In questo senso mi si sono aperte due strade: il lavoro da art director che era più diretto e concreto, accanto a quello più complesso del designer industriale (non quello d'avanguardia che ha meno pressioni rispetto alla produttività delle sue idee e dei suoi progetti) e poi la visione artistica, che attingeva forze e spunti dallo stesso esercizio quotidiano della mia attività lavorativa. L'ordine, il metodo, la strutturazione precisa dei miei progetti hanno influenzato la determinazione del mio linguaggio artistico. Le diverse aziende per cui ho lavorato mi hanno messo nella condizione di mantenermi costantemente aggiornato rispetto alla ricerca, alla soluzione di forme, alla funzionalità e all'attualità di quello che sarebbe stato prodotto. Quella metodologia di sperimentazione attenta l'ho trasferita al metodo della mia riflessione artistica.

Quali sono stati i tuoi maestri? Cosa hai acquisito da loro?
Naturalmente Munari, il più grande di tutti: mi ha sempre colpito per la sua libertà e la sua visione, capace di passare dal design ad altro senza tradire la propria identità e il proprio pensiero. Artista, designer, teorico, filosofo, esteta, rivoluzionario, geniale... Un temperamento da uomo rinascimentale. Poi Mari, di lui ho sempre ammirato l'estremo rigore. Aggiungo Sottsass che ha saputo agire con una frattura netta; ha rotto gli schemi del design, mettendo in discussione il rapporto forma-funzione. Lui ha saputo mettere in crisi noi che allora eravamo giovani e ci eravamo formati con un certo tipo di schemi precostituiti. Il suo lavoro ha spezzato tutte le certezze.
Poi ricordo il direttore della mia scuola superiore a Trieste che, nel 1969, mi convinse a partecipare a quel concorso, il mio primo, e con un'opera che non aveva contenuto di denuncia sociale, una trasgressione per un giovanissimo artista di quell'epoca. Sono debitore anche agli artisti Enzo Cogno e Miela Reina che gestivano lo spazio espositivo Centro arte viva alla Feltrinelli di Trieste, mi hanno molto incoraggiato a seguire la mia ispirazione artistica. Come dicevo, la pittura l'avevo snobbata, non la si seguiva negli anni della contestazione. Si parlava comunque della pittura di gesto americana e anche di quella concreta dei sudamericani. Le cose allora andavano cercate con volontà in quei contesti dove avvenivano, le fonti erano limitate, diversamente da oggi, quando gli stimoli forse sono eccessivi e fuorvianti. Io poi cercavo una pittura che risultasse da un incontro con le posizioni della tecnologia, della macchina: i mezzi contemporanei danno altri spunti, altre suggestioni e possibilità. In quegli anni nonostante i limiti mi sentivo molto lontano dalle posizioni di chi lavorava con i mezzi e i metodi tradizionali e accademici.

Trieste e Padova sono le due città per te fondamentali: quali differenze culturali hai sentito e vissuto in questi due luoghi?
Fino alla fine delle medie ho frequentato a Trieste le scuole slovene, poi quelle italiane. Fu un cambio tranquillo, parlavo tutte e due le lingue e la città restava legata ad un contesto mitteleuropeo, un luogo di confine dove la cultura slovena era molto presente. Arrivato a Padova tutto cambiò, lo scambio culturale con l'ambiente sloveno venne meno e trovai un altro clima culturale e altri spunti, come ho detto, molto utili sia per il mio lavoro di designer che per quello di artista. Alla cultura slovena mi sono riavvicinato di nuovo solo negli ultimi anni.

Ti sei mosso tra discipline diverse - pittura, scultura e design - ma come si combinano in un segno di convergenza la visione di questi mondi differenti?
Tutto inizia da una riflessione sul movimento tra un quadrato e un cerchio, i due elementi chiave di ogni mio intervento. Da questo sono nate, oltre alle opere pittoriche, anche le sculture come lettura delle infinite possibilità di un elemento metallico ripetuto uguale a se stesso che, piegato geometricamente con andamento a zig-zag e basato sempre sulla figura di un quadrato in successione, somma, nelle sue rotazioni, forme che generano cubi intrecciati l'uno dentro l'altro e sempre diverse nell'esito finale. La pratica della progettualità del design e l'approccio che determina hanno guidato la mia mano e il mio pensiero, hanno strutturato la mia forma mentis. L'ho portato in pittura, dove incontro il colore e ri-definisco il modo di sviluppo tridimensionale, pur rimanendo un approccio grafico ai volumi e alle forme. La mia pittura somma rigore e impeto, disegno e gesto libero, colore e forma. Credo sia sempre stata una ricerca, la mia, che sfugge a canoniche definizioni.

Quale approccio hai rispetto la materia con cui operi?
Dovrei dire le materie, visto che agisco su fronti differenti che impongono materiali altrettanto differenti, comunque per me resta prioritaria la forma mentale con cui mi approccio al lavoro. Una forma che ho costruito nel tempo, con l'esperienza, e che ha la precisione come canone da seguire. Il materiale dipende da quello che voglio realizzare e, ricorrendo come sai a materie di derivazione industriale, dipende molto dal momento della produzione. Materiali che c'erano negli anni Settanta non ci sono più oggi, mentre altri nuovi si sono presentati sul mercato. I materiali cambiano, io li adatto e li "sfrutto". Mi piace molto pensare di usare qualcosa che è nell'uso comune.
Negli ultimi lavori, invece, avverto il desiderio di liberarmi, di aprirmi a forme meno definite e meno pure; già nelle opere luminose avevo introdotto una nuova ispirazione. Sono un appassionato alpinista, e per me, seguire questo percorso, è come andare in montagna: solo dopo una lunga e attenta risalita si può apprezzare la conquista della vetta. Resisti sempre, anche se ti viene voglia di mollare!

Ordine e caos, geometrie puntuali e fluidità delle forme, rigore e movimento, le tue opere suggeriscono spesso un'alternanza di opposti, come si bilanciano questi diversi equilibri? Questo tipo di linguaggio quali valori porta avanti su cosa si fonda?
Sono sempre stato ateo e agnostico, credo fortemente nell'astrazione non nella figura definita, in questa non riesco a leggere mai un qualcosa di assolutamente originale o autentico. Nel mondo concreto devo già confrontarmi con quello che c'è. Poi abbiamo altre sorgenti di pensiero che ti fanno riflettere, penso ad esempio alla musica: la ascolti, ma non ti obbliga a vedere qualcosa di forzato, ti lascia sempre lo spazio per andare oltre. Importante è trovare il proprio spazio di libertà che toglie da schemi e rigidità.

Il processo esecutivo, quasi meccanico, che comporta un palese occultamento della manualità quanto conta nella tua visione e nell'esito finale dell'opera?
Il tipo di espressione e di tecnica cui ricorro non sono importanti, non mi sembra rilevante nemmeno vedere la singolarità della mia mano; è fattibilissimo pure che non ci siano "temi" nella mia ricerca. Il principio assoluto è l'idea, il progetto, poi arriva l'intenzione. È in questa modalità che non si rivela mai un occultamento, ma si porta attenzione su un altro tipo di evidenza.

In cosa resta attuale il tuo linguaggio, la tua proposta?
Bisogna scindere quello che si fa dal contesto, così non ti poni il problema di essere attuale o meno. Sei attuale quando fai andare avanti quello che hai realizzato. Puoi anche non avere un aggancio manifesto col presente, sia nei mezzi che nelle forme che possono non essere attuali, eppure si riesce ad essere comunque efficaci nel presente. Quello che mi preme è il linguaggio, credo molto nella sua evoluzione ed è questo che mi interessa.

OMNIA

SANDI RENKO

FUORI DALLE RIGHE

1969-2019. 50 ANNI DI PERCEZIONE VISIVA

a cura di ***Matteo Galbiati***

Palazzo del Monferrato
via San Lorenzo 21, **Alessandria**
dall'11 gennaio al 2 febbraio 2020

organizzazione
Associazione Libera Mente Laboratorio di Idee
in collaborazione
con la Camera di Commercio di Alessandria

secondo evento collaterale
Biennale d'Arte di Alessandria OMNIA III Edizione 2020

con il patrocinio
Regione Piemonte, Provincia di Alessandria,
Comune di Alessandria

progetto
Ferrarin Arte, Legnago (Verona)
Kromya Art Gallery, Lugano (Svizzera)

Fabrizio Priano
Presidente dell'Associazione Libera Mente Laboratorio di Idee
e della Biennale d'Arte di Alessandria OMNIA

Sabato 11 gennaio verrà inaugurata la seconda mostra inserita tra gli eventi collaterali alla Biennale d'Arte di Alessandria, dedicata ad un altro grande maestro: Sandi Renko. L'artista triestino inizia a disegnare all'Istituto d'Arte Nordio, dove si formano giovani protagonisti dell'arte d'avanguardia.
Dagli anni Settanta si trasferisce a Padova ed entra in un contesto artistico e intellettuale influenzato dall'arte cinetica e programmata del gruppo N, ed in particolare da Alberto Biasi ed ecco il fil rouge che lega idealmente la prima mostra di apertura della Biennale ***In the matter of color. Addamiano, Biasi, Pinelli, Simeti*** con la mostra ***Sandi Renko. Fuori dalle righe***, in un percorso di valenza internazionale. Siamo molto contenti di poter proseguire ad offrire alla Città di Alessandria un'altra mostra di un grande maestro e di permetterne la fruizione gratuitamente in un percorso che durerà più di quattro mesi con appuntamenti di altissimo livello culturale ed artistico.

Fuori dalle righe
Matteo Galbiati

Dopo il successo della grande mostra ***In the matter of color. Addamiano, Biasi, Pinelli, Simeti***, primo evento collaterale della **Biennale d'Arte di Alessandria OMNIA III Edizione 2020**, il programma di appuntamenti della manifestazione alessandrina prosegue con un nuovo progetto che porta ad Alessandria un'ampia selezione di opere di un altro maestro di fama internazionale: Sandi Renko (Trieste, 1949).
Sottolineando ancora il sodalizio proficuo e culturalmente propositivo che si è instaurato tra l'**Associazione Libera Mente Laboratorio di Idee**, promotrice della Biennale, e la **Camera di Commercio di Alessandria**, che apre le sale della grande sede espositiva di **Palazzo del Monferrato** per accogliere queste mostre a favorire una conoscenza dell'arte contemporanea e dei suoi linguaggi, questa seconda esposizione, che si avvale del supporto di **FerrarinArte di Legnago** (Verona) e della **Kromya Art Gallery** di **Lugano** (Svizzera), accompagna lospettatore alla scoperta dei diversi cicli di lavori che hanno costellato la ricerca di Renko sin dalla fine degli anni Sessanta. ***Fuori dalle righe. 1969-2019. 50 anni di percezione visiva*** è, quindi, un vero e proprio viaggio nella logica e nel rigore della visione dell'artista, il quale

ha studiato un allestimento apposito per la sede alessandrina,
dove le opere si succedono in una selezione molto attenta ad identificare le varie fasi e gli sviluppi del suo pensiero.
La creatività di Renko ha generato, in una trama molto articolata di serie e di tipologie distinte di opere, quel peculiare processo formale che deve il suo tributo fondante all'eredità avuta dalle sperimentazioni dell'arte programmata, cinetica e optical nella Padova del Gruppo N, con Edoardo Landi e Alberto Biasi come maestri di riferimento per il suo fare.
La superficie del quadro o la sua estensione tridimensionale in forma di scultura, infatti, diventano un luogo capace di attivare processi visivi che rendono ambigua e metamorfica la struttura stessa dell'immagine; sono un continuo esercizio percettivo che sa legare l'essenza costitutiva di ogni singola opera all'istante circostanziato della visione. Il reticolo associativo e visivo, che si tesse nei diversi istanti dello sguardo, sa generare, come esito mai conclusivo, il rinnovamento delle forme e delle cromie del suo costrutto, poiché il tutto in-finito dell'opera pone sempre in uno stato di rinnovamento la certezza della visione.
Questo meccanismo si definisce attraverso l'uso di un supporto, tanto semplice quanto particolare nell'esito finale, come il cartone ondulato, canneté, cui Renko fa sempre ricorso nei suoi "quadri": l'oggetto-opera, colorato con acrilici seguendo geometrie modulate nel e dal colore stesso, non rimane inerte, ma si catalizza in infinite modulazioni che abbandonano l'estetica rigida e di assoluta regolarità con cui poteva apparire in principio l'opera stessa. La piegatura si pone come atto base per identificare la struttura minima della scultura che, espandendosi modularmente, eleva alla tridimensionalità i principi espressi con le opere pittoriche.
La quarantina di lavori in mostra aiuta ad alimentare quell'innata curiosità che scaturisce dall'osservazione e dal confronto con l'esperienza propria delle ricerche di Renko: non si resta immuni perché si viene colti dal ritmo pulsante di una vitalità celata nella logica di un pensiero che solo sembra distante dai suoi lavori, ma che accompagna al rilevamento di una transitorietà dell'immagine artistica.
Fuori dalle righe. 1969-2019. 50 anni di percezione visiva è il compimento di un progetto iniziato nel 2019 con l'omonima mostra a cura di Matteo Galbiati presso la sede della **FerrarinArte** a Legnago, e continuato con la personale ***L'ambiguità della percezione*** al **Centro per l'Arte Contemporanea** presso la **Rocca di Umbertide** (PG) a cura di Giorgio Bonomi, riproposta a Lugano da **Kromya Art Gallery** con presentazione di Matteo Galbiati. In un unico e mutevole percorso espositivo che assume un tono specifico nelle diverse sedi, la mostra approda ora al **Palazzo del Monferrato di Alessandria**.

ESTENSIONE SPAZIALE
2017
acciaio verniciato
30 x 45 x 36 cm

COMPOSIZIONE C
1969
china su canneté
40,5 x 40,5 cm

LENTILKROG 818
2018
giclée su lenticolare
19 x 19 cm

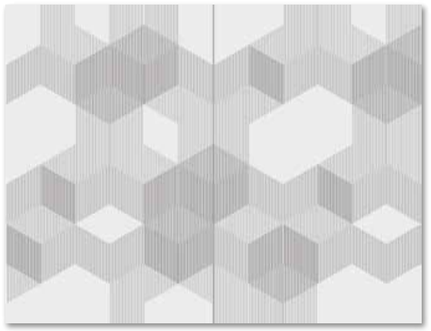
NEBULA 518
2018 - lenticolare retroilluminato
e sonorizzatoda Nicola Sanguin
60 x 60 cm

LENTILSTRIPE 1018
2018
giclée su lenticolare
19 x 19 cm

LENTILKUBIK 1018
2018
giclée su lenticolare
19 x 37 cm

BUBBLES 518
2018 - lenticolare retroilluminato
e sonorizzatoda Nicola Sanguin
60 x 60 cm

CUBO DINAMICO
1995
china su canneté
30 x 30 x 30 cm



MAXIKUBIK 910
2010
china e acrilico su canneté
130 x 170 cm

DINAMICA RETTA
1974
china su canneté
60 x 60 cm

METRIKVADRAT 417
2017
aerografo su canneté
97 x 61 cm

DIAFRAMMA
1976
china su canneté
47 x 47 cm

SEZIONATURA
1976
china su canneté
47 x 47 cm

ROUNDSGRID 119
2019
aerografo su canneté
145 x 73 cm

KUBIKSGRID 119
2019
aerografo su canneté
73 x 73 cm

SGRID 419
2019
aerografo su canneté
73 x 73 cm

METRISGRID 119
2019
aerografo su lastra sintetica fresata
109 x 145 cm

KUBIKSGRID 319
2019
aerografo su lastra sintetica fresata
181 x 181 cm

STRIPESGRID 119
2019
aerografo su lastra sintetica fresata
181 x 109 cm

METRISGRID 619
2019
aerografo su lastra sintetica fresata
181 x 109 cm

SANDI RENKO **FUORI DALLE RIGHE** 50 ANNI DI PERCEZIONE VISIVA

STRIPE 217
2017
aerografo su canneté
49 x 97 cm

KVADRAT 418
2018
aerografo su canneté
61 x 61 cm

METRIKVADRAT 117
2017
aerografo su canneté
121 x 121 cm

KVADRAT 119
2019
aerografo su lastra sintetica fresata
91 x 145 cm

STATICITA DINAMICA 1117
2017
aerografo su canneté
121 x 49 cm

MIDIPLOT 203
2014
acciaio verniciato
6 x 69 x 54 cm

VIBRAZIONI 1019
2019
aerografo su canneté
73 x 73 cm

VIBRAZIONI 919
2019
aerografo su canneté
73 x 73 cm

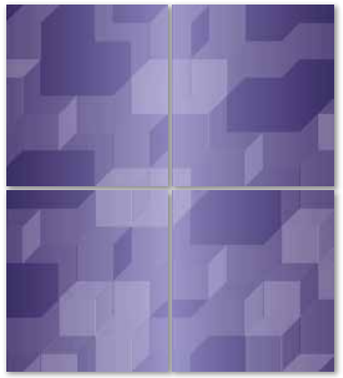
KROG 115
2015
aerografo su canneté
97 x 97 cm

INTERSEZIONE 1117
2017
aerografo su canneté
99 x 99 cm

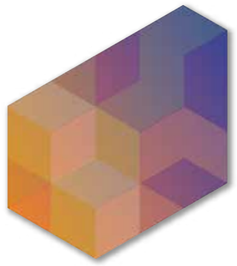
SINFONIA 318
2018
aerografo su canneté
61 x 61 cm

ROMSTRIP 819
2019
aerografo su canneté
99 x 99 cm

STRIPEWINDOW 1, 2, 3 ,4
2016
aerografo su canneté
150 x 135 cm



ROMKUBIK 317
2017
aerografo su canneté
90 x 104 cm



KUBIKWINDOW 7, 8, 9
2016
aerografo su canneté
89,5 x 213 cm

ROMKUBIK 819
2019
aerografo su canneté
114 x 66 cm

ESTROFLESSIONE SIDERSLE
2019
canneté aerografato su multistrati
74 x 36 x 61 cm